

Si disputa molto se i provvedimenti di difesa del Carafa siano stati i soli a trattenere l'Alba dall'osare l'assalto, che aveva tanto maggiore speranza di riuscita in quanto che gli abitanti di Roma, stanchi della guerra, desideravano ardentemente la pace od ogni prezzo. È piuttosto molto verosimile che il generale di Filippo II sia stato trattenuto anche da considerazioni religiose¹ e politiche dal preparare alla capitale della cristianità l'orribile sorte d'un saccheggio, che allora era quasi sempre compagno d'un'occupazione a mano armata. Come trent'anni avanti Carlo V così anche Filippo II ora si sarebbe con ciò tirato addosso l'odio di tutto il mondo cattolico. Col modo molto riservato, con cui l'Alba aveva finora condotta la guerra - i suoi stessi soldati lagnavansi ch'era un fumo, una nebbia quella contro cui venivano condotti in campo -, s'accorda molto bene l'ipotesi che il vicerè abbia semplicemente voluto, mediante una dimostrazione, far vedere al papa quant'egli l'avesse in mano.²

Per quanto la cosa fosse grave anche ad un uomo così consapevole di sè, graniticamente persuaso del suo diritto e della protezione di Dio, come Paolo IV,³ egli dovette entrare in trattative di pace poichè trovavasi quasi inerme di fronte a un nemico ben armato.⁴ La guerra fu volontaria - disse più tardi Navagero - la pace forzata.⁵ Si dovette avanti tutto all'abile mediazione di Venezia se con relativa rapidità si avverò un accomodamento. Addì 8 settembre i cardinali Carafa, Santa Fiora e Vitelli portavansi a Cave, una cittadina ad un'ora da Palestrina, situata su un colle coperto di viti e sotto uno di quei grossi noci, di cui è specialmente ricca quella contrada, s'incontrarono col duca d'Alba. La moderazione e condiscendenza che i vincitori addimostrarono nelle trattative condotte a Cave, diedero a vedere quanto gli spagnuoli com-

teca Vaticana). * Il sig. duca d'Alba - scriveva Delfino ai 28 d'agosto 1557 a Ferdinando I - si è molto avvicinato con le genti sue a questa città et se l'altra notte buona diligentia non ci aiutava questa città rimaneva in preda degl'inimici» (Archivio segreto di Stato in Vienna). Secondo COLA COLEINE, * *Diario* (Biblioteca Chigi) gl'imperiali arrivarono fuo all'Acqua Bulicante.

¹ Cfr. NAVAGERO-ALBÈRI 407. Secondo questo ben edotto mallevadore il cardinale Juan Alvarez de Toledo, zio dell'Alba, avrebbe ricordato al vicerè la fine cattiva di tutti coloro che avevano partecipato al Sacco del 1527.

² Tale era l'opinione di Navagero; vedi SAMM, *Une question italienne au XVI^e siècle* 258; DURUY 239; cfr. *Arch. stor. Napolit.* XXXV, 561, 566.

³ Cfr. le sue dichiarazioni anche della fine di luglio presso BROWN VI 2, n. 963, 972; v. anche ALBÈRI 390 e MANAREUS 125. Sulla scena col cardinale Ghislieri v. in App. n. 68 l'* *Avviso* del 4 settembre 1557.

⁴ Secondo MASSARELLI 314 la partenza dei guasconi da Roma cominciò il 4 settembre, ciò che mandò fuori di sè Paolo IV; v. la relazione estense del 7 settembre 1557 in *Annales de St-Louis* IX, 251.

⁵ NAVAGERO-ALBÈRI 400. Sulle trattative di pace cfr. SAMM, *Question* 262 s.; DURUY 241, 390 s.; RIESS 271 s., 463 s.